



a pagina 4

**Avvento, inizia
la Novena dei ragazzi**

a pagina 5

**Rapporto giovani:
promossa la scuola**

a pagina 6

**«Spinners» della fede
oggi il primo incontro**

«per un briciolo di fede»

Lettera al «sorrisino scettico»: «Sei come una porta chiusa»

Caro «sorrisino scettico»,
devo essere sincero: mi sei proprio antipatico. Ti riconosco sul volto di Pietro: mentre il parroco parla e si infervora chiedendo a tutti un impegno particolare per la partecipazione all'adorazione eucaristica, tu, «sorrisino scettico», fai la tua comparsa. Indovino nella testa di Pietro il suo pensiero: «Sempre le solite cose!». Pietro - immagino - all'adorazione non ci sarà.
Ti riconosco sullo sguardo che si scambiano Carlo e Carletto quando sentono l'appello del Vescovo a non mancare all'incontro diocesano. Indovino le parole con cui si incoraggeranno a disertare l'evento: «Quanto sono inutili questi momenti istituzionali! Noi poi abbiamo già la riunione del nostro gruppo». Carlo e Carletto - immagino - all'evento non ci saranno. Ti riconosco sulle labbra di Vincenzo, mentre ascolta distratto gli interventi nel dibattito del consiglio pastorale sull'emergenza educativa. Vincenzo ha due lauree e non manca a nessun convegno di alto livello. E mentre tu, «sorrisino scettico», ti disegni sulle sue labbra, lui pensa: «Quante chiacchiere! Questa gente non ce capisce niente». Vincenzo - immagino - nel dibattito non prenderà la parola. Caro «sorrisino scettico», mi sei antipatico perché sei come una porta chiusa dietro la quale si difende la presunzione che sembra intelligenza, il pregiudizio che sembra conciliazione, la scelta arbitraria che si crede profetia. Non so se basterà a cancellarla un po' di umiltà, ma te lo auguro di cuore.

da «L'epistolario del Mario»

Domenica 16 dicembre 2012

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Discorso alla città: prosegue il dibattito sul rapporto tra religioni, istituzioni e società civile Uno Stato che apra spazi per tutti

Vian. Dimensione pubblica della fede, utile e importante

DI GIOVANNI MARIA VIAN *

Un intervento importante e impegnativo sulla libertà religiosa è stato quello dell'Arcivescovo di Milano per la festa di Sant'Ambrogio, che ha ricordato l'Anno costantiniano nell'anniversario dell'Editto imperiale emesso da Costantino e Licinio nel febbraio 313. A evocarlo pochi giorni prima del cardinale Scalo era stato, celebrando il 30 novembre a Istanbul la «festa del trono» per Sant'Andrea, il patriarca Bartolomeo, sottolineando nel suo discorso - letto davanti alla delegazione della Santa Sede e pubblicato da L'Osservatore Romano del 14 dicembre - che appunto per mezzo dell'Editto di Milano «l'imperatore dei romani, san Costantino il Grande, ha proclamato la libertà di fede cristiana e la libertà di religione in generale». Libertà da preservare e rafforzare con le parole e i fatti dalle due Chiese di Roma e di Costantinopoli, ha aggiunto significativamente il patriarca. Le reazioni al discorso dell'Arcivescovo milanese sono state invece di tono ben diverso, per lo più polemiche ma in genere non all'altezza del suo ragionamento. Vale allora la pena ripercorrerlo brevemente. Dopo aver riconosciuto nell'Editto - anticipato alla fine del 312 da una legge emanata dal solo Costantino e poi confermato da Licinio a Nicomedia il 13 giugno 313 - la prima affermazione pubblica dei concetti che oggi sono identificati come libertà religiosa e laicità dello Stato, il Cardinale ha aggiunto che questo *initium libertatis* (Gabrio Lombardi) è stato a causa di una «storia lunga e travagliata» un vero e proprio «inizio mancato». A causa soprattutto della «indebita commistione tra il potere politico e la religione» ha subito detto a scanso di equivoci. Come dovrebbe essere noto, i due ambiti della politica e della religione vengono separati con nettezza dalla predicazione di Gesù. Per di più in un contesto, tanto epistolare quanto

ellenistico e romano, che nel suo complesso era estraneo a questa distinzione del tutto nuova. Da allora, nonostante ripetute contraddizioni, questa fondamentale tendenza caratterizza la tradizione cristiana, diversamente da altre religioni. Grazie anche all'età costantiniana, mitizzata (soprattutto in senso negativo) e difesa invece con energia nella sua ovvia complessità da uno storico che l'aveva studiata a fondo come Charles Pietri. Dopo aver segnalato la svolta costituita dal Concilio Vaticano II e dalla dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, l'Arcivescovo di Milano ha accennato alle ripetute e crescenti violazioni di questo diritto basilare. Scalo ha ricordato la «ferita», denunciata dai vescovi statunitensi, della riforma sanitaria voluta dall'amministrazione Obama, affermando poi che il modello

francese di laicità, basato sulla neutralità nei confronti delle diverse fedi, nei fatti si sta rivelando «maldisposto verso il fenomeno religioso». Mentre si va diffondendo in Occidente una cultura secolarizzata che, se fatta propria dallo Stato, finirebbe per limitare la libertà religiosa. Un riconoscimento di questa stessa libertà religiosa per le diverse comunità - in un'«orizzonte prospettivo più largo» e nel contesto di «una sfida molto più vasta» - è invece la proposta del Cardinale. Non a caso Scalo ha parlato per Milano e Lombardia della presenza di «tanti nuovi italiani», tornando sul concetto positivo di meticcio di civiltà e di culture lanciato quando era Patriarca di Venezia, e sottolineando l'importanza e l'utilità della dimensione pubblica della fede. Una dimensione resa più facile, come sottolineato Jean Daniélou al tempo del Concilio Vaticano II, proprio dalla svolta di Costantino e dalla sua scommessa. Per ricercare quella verità a cui aspira, spesso inconsapevolmente, ogni persona umana.

*direttore «L'Osservatore Romano»



Giovanni Maria Vian

Il Discorso alla città pronunciato dal cardinale Angelo Scalo, lo scorso 6 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio, ha suscitato un ampio dibattito nell'opinione pubblica nazionale. In particolare, l'attenzione si è focalizzata sulla laicità dello Stato e sulla distinzione tra aconfessionalità doverosa e scelta della neutralità, che diventa indifferenza verso la dimensione religiosa, rischiando di imporre di fatto una precisa visione del mondo. Milano Sette prosegue il dibattito con le autorevoli firme che compaiono in questa prima pagina.



«È necessario uno Stato che, senza far propria una specifica visione, non interpreti la sua aconfessionalità come "distacco", come una impossibile neutralizzazione delle mondovisioni che si esprimono nella società personale e sociale possa portare il proprio contributo all'edificazione del bene comune.»

Cardinale Scalo, Discorso alla città, Sant'Ambrogio 6 dicembre 2012

Padre Sorge: «Garantire la libertà di partecipare al bene comune»

«Il vero problema è che lo Stato, difendendo giustamente la sua laicità, ha confuso l'aconfessionalità (non può identificarsi né favorire alcuna confessione) con l'indifferenza, l'agnosticismo o la neutralità nei confronti della dimensione religiosa. Il cardinale Scalo è molto acuto in questa analisi: lo Stato non può imporre a tutti una visione secolarizzata o un umanesimo senza Dio attraverso la legge». A padre Bartolomeo Sorge, direttore emerito di *Aggiornamenti sociali* è piaciuto il «bel discorso» alla città dell'Arcivescovo. E prosegue: «Questo è molto grave, perché la società civile va rispettata, lo Stato viene dopo, non dà i diritti, ma li tutela. La dimensione religiosa fa parte della cultura della società civile, allora lo Stato deve garantire a tutte le confessioni la libertà di poter partecipare alla costruzione del bene comune». Sull'Anno costantiniano il gesuita sottolinea che più che «celebrare un centenario, è ribadire la spina dorsale della società moderna: 1700 anni fa ave-



Padre Sorge

niva un fatto storico, il riconoscimento della libertà religiosa di tutti che veniva ad armonizzarsi con la laicità dello Stato e pretendeva di farlo. Fu un passo da giganti se si pensa alle persecuzioni religiose. È stata una trasformazione che ha cambiato le sorti del mondo, soprattutto nell'Occidente. Ripensare a quanto avvenuto allora vuol dire interrogarsi e dare una chiave di lettura del lungo cammino del mondo moderno, fino ad arrivare al Concilio». «Guardando la storia con gli occhi del Concilio - afferma padre Sorge - il guaio è avvenuto quando il cristianesimo dalla liberazione dalle catacombe è divenuto religione di Stato. Allora è nato un conflitto a causa anche della nascita del potere temporale della Chiesa, perché il confronto tra quello che era stato in antico la libertà religiosa e la laicità dello Stato, divenne poi un confronto tra libertà della Chiesa e libertà dell'impero o meglio libertà dello Stato. Quindi questo ha spostato l'obiettivo. Di qui sono nati molti guai».

Magatti. Salvaguardare l'apertura al trascendente

DI MAURO MAGATTI *

Quale relazione esiste tra il tema della laicità - posto dal cardinale Scalo nel suo Discorso di S. Ambrogio - e la grave crisi economica, sociale e politica che stiamo vivendo? Anche se molti commentatori sembrano non aver colto la questione, è questo il modo per cogliere la centralità della riflessione proposta. La crisi cominciata su scala mondiale nel 2008 e che trova poi una declinazione specifica su scala europea e italiana, ha certamente molte cause specifiche. Ma, al fondo, come Papa Ratzinger ha colto nella *C Caritas in Veritate*, c'è lo slittamento del mondo occidentale verso un mondo senza Dio. Come se, nell'ultima parte del XX secolo, le premesse filosofiche e gli sviluppi tecnologici e culturali avessero creato una miscela esplosiva che da un lato ha stimolato una potente espansione e inglobata nel regime di relazioni e significati. Nel quadro di radicale soggettivismo e di dispiegamento tecnico nel quale viviamo, il presupposto delle stesse democrazie occidentali - sorte sul ceppo della cristianità - si è gravemente indebolito, slittando verso quella spaziazione di Dio che il Cardinale denuncia. In base all'idea di laicità che si afferma, la religione viene ridotta a puro atto privato, interiore e sentimentale e, per questa via, inglobata nel regime dell'equivalenza dove tutto è semplicemente una opinione e, come tale, irrilevante. La perdita di valori comuni, lo slegamento dei rapporti familiari, la crisi delle istituzioni politiche, l'aumento delle disuguaglianze, la prepotenza della tecnica - finanziaria o medica - sono tutte figlie di una cultura nella quale è l'uomo che, avendo «ucciso Dio, si sente onnipotente. Per questo, il Papa ripete da tempo che la crisi è, prima di tutto, spirituale. Ecco allora che la piena attualità della questione della laicità. In realtà, la pretesa espulsione del religioso - espulsione che neppure



Mauro Magatti

riesce a completarsi dato che la domanda di senso e le riserve di significato custodite alla grande Chiesa sono troppo radicate per essere estirpabili - non va a danno solo della religione, ma della libertà in quanto tale. Come appunto la crisi dimostra. Dunque, se ammettiamo il problema, allora possiamo cominciare a ridiscutere il modo nuovo - guardando al XXI secolo piuttosto che al XIX - il tema della laicità. La rivoluzione francese ci ha lasciato in eredità la nozione di laicità, da intendersi come quella condizione in cui un pensiero non religioso - laico, appunto - trova il suo spazio e la sua legittimazione in quanto non è in concorrenza con una visione dettata dalla Chiesa istituzionalizzata. Da qui, con la formazione dello Stato «laico» lo sforzo teo a contenere l'influenza religiosa entro confini ben definiti, relegandola nel privato, fino a che essa comunque forme separate di gruppi e movimenti collettivi e la ributtano dentro la sfera pubblica secondo modalità (anche violente) distortori della sua realtà. Ora, però, occorre domandarsi se non sia venuto il momento di rivedere quella visione di laicità. Il punto che sfugge alla cultura contemporanea è la religione per sua definizione - nella misura in cui pone le domande di senso a proposito della condizione umana - detiene uno statuto specifico. Chi ha a cuore la libertà, e coglie i limiti e le possibilità della libertà, come contemporanei, ne facciamo, può essere disposto a riconoscere che dovrebbe rientrare nell'idea di un bene di tutti - credenti e non credenti - il fatto che, nel panorama della nostra vita sociale, sia riconosciuto, mantenuto e salvaguardato quello spazio di senso che le religioni esprimono. Dentro a un mondo che si chiude nell'immanenza più assoluta, salvaguardare gli spazi della trascendenza, nel solo di tradizioni millenarie che custodiscono un patrimonio immenso di conoscenza e sapienza, va visto come un atto profondamente «laico» in grado di qualificare, positivamente, la sfera pubblica delle società avanzate. Un tale atto di libertà ha infatti il merito di recuperare e rispettare quel tratto tipicamente umano del trascendimento che permette di porsi in relazione verso qualcosa che va al di là del contingente inteso come immanenza stretta, qualcosa che dia conto del desiderio umano di oltrepassare i limiti nel momento in cui li riconosce e li assume come forma dell'esistenza. Visto così, la dimensione religiosa dell'uomo non è soltanto un afflato spirituale o intimistico, una spinta interiore a dialogare con entità soprannaturali, ma è un'apertura al trascendente che nasce dalla realtà e la investe. Senza questa dimensione l'uomo è prigioniero del potere, diviene un numero, un «assistito», e non un soggetto responsabile, pronto sempre a pretendere risposte e non a intraprendere soluzioni.

*docente di etica e di filosofia morale, Università cattolica, Università torinese

*sociologo ed economista, Università cattolica

Botturi. La politica favorisca il maggior pluralismo possibile delle identità

DI FRANCESCO BOTTURI *

La libertà religiosa ha suscitato un dibattito interessante, ma non esente da parzialità derivanti da una considerazione troppo ristretta della cosa. Se un merito invece ha l'intervento del Cardinale sta proprio nell'aver collocato il tema entro un più ampio contesto: «La libertà religiosa appare oggi come indice di una sfida molto più vasta», quella della elaborazione di nuove basi [...] della convivenza propria delle società civili in questo terzo millennio. Perché - aveva spiegato - si è aperta un'epoca che, nel contesto dell'attuale globalizzazione del mondo, pone il problema della convivenza in termini di prossimità e mescolamento di etnie, culture, religioni come mai prima. È vero che Scalo, mette in primo piano lo

Stato, dando così l'impressione che, in definitiva, la questione si riconduca alla vecchia querelle di Stato e Chiesa. Ma in realtà questa non è che un'empirizzazione tradizionale del problema più vasto dell'oggi, ancor più rilevante dove il potere dello Stato nazionale retrocede a favore di altri poteri istituzionali (europei, internazionali) o di fatto (economico-finanziari transnazionali). È vero che per la dottrina costituzionalista italiana la laicità dello Stato è interpretata come laicità collaborativa con le realtà religiose riconosciute presenti nel Paese. Ma questo convive con la ricorrente denuncia di interferenza e di attentato alla laicità dello Stato nei confronti di orientamenti legislativi che, benché sottoposti a votazio-



Francesco Botturi

ne o alla regola di maggioranza, provengono da settori politici ispirati da una concezione religiosa; oppure da denuncie di violazione della laicità da parte del sostegno pubblico a iniziative di utilità pubblica, accertata, come le scuole non di Stato. Poiché lo spazio pubblico è ancora concepito tale in quanto religiosamente neutralizzato. Non è dunque azzardato il giudizio che la non confessionarietà dello Stato non basti a garantire il pluralismo pubblico delle culture religiose. Questa situazione d'altra parte è indotta - come suggerisce l'intervento del cardinale Scalo - dall'assolutizzazione di un proceduralismo decisionale, che cerca di disinnescare la politica dall'impegno con fini qualificati

per mezzo di una neutralità di metodo che prescinde dai criteri di valore. In questo modo - osserva però Scalo - il potere pubblico è gestito in un bene comune, cioè di una comunanza di vita nazionale in cui tutte le tradizioni culturali e le identità religiose sono parte attiva. In definitiva il problema è il tipo di rapporto che il potere pubblico intrattiene con la società civile, in senso teo e relazionale pluralistico, di cui valorizzare il più possibile, piuttosto che controllare, il protagonismo. C'è la sua verifica concreta nella misura con cui gli indirizzi istituzionali e le politiche pubbliche favoriscono effettivamente forme di solidarietà e di sussidiarietà, perché è qui che si coniugano l'imparzialità di regole che valgono per tutti e il maggior pluralismo possibile delle identità.

Il problema, infatti, riceverebbe una nuova impostazione se davvero il potere pubblico fosse concepito e praticato come custode e gestore di un bene comune, cioè di una comunanza di vita nazionale in cui tutte le tradizioni culturali e le identità religiose sono parte attiva. In definitiva il problema è il tipo di rapporto che il potere pubblico intrattiene con la società civile, in senso teo e relazionale pluralistico, di cui valorizzare il più possibile, piuttosto che controllare, il protagonismo. C'è la sua verifica concreta nella misura con cui gli indirizzi istituzionali e le politiche pubbliche favoriscono effettivamente forme di solidarietà e di sussidiarietà, perché è qui che si coniugano l'imparzialità di regole che valgono per tutti e il maggior pluralismo possibile delle identità.

*docente di etica e di filosofia morale, Università cattolica, Università torinese

*sociologo ed economista, Università cattolica